

Periodico della  
**Legga Nazionale**



**INNO**  
della  
**Legga Nazionale**

Parole di  
**Riccardo Pitteri**

Musica di  
**Ruggero Leoncavallo.**

1915. Canto e Pianoforte (servibile anche per  
Pianoforte solo) ..... netto (B) Cor. 1,50.  
1916. Banda. Partitura riduz. di PIO NEVI. (B) 2,50.  
1917. Orchestra (Parti) riduz. di M. CHIESA. (B) 2,50.  
1918. Mandolino (con testo) ..... (B) ...30.

Tutto il netto ricavato della vendita viene devoluto a favore della „Lega Nazionale.“

Proprietà per tutti i paesi.  
Riservati tutti i diritti anche quelli della riproduzione sulle macchine parlanti ed istrumenti musicali meccanici. Deposito secondo i trattati internazionali.  
**Edizioni C. SCHMIDL & CO, Lipsia, Trieste.**  
Copyright 1918 by C. Schmidl & Co.  
COBLENZA, WAGLUMBER

**In questo numero**

**LA SECONDA REDENZIONE**

**Cronaca delle celebrazioni**

*I due convegni della Lega*

# Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

## Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

## Comitato di redazione

Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

## Hanno collaborato

Ivan Buttignon  
Fulvio Depolo  
Paolo Radivo  
Mattia Zenoni  
Pietro Zovatto

## Impaginazione e Stampa

Luglio Fotocomposizioni - Trieste

## Editore



## Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2  
34121 Trieste  
Telefono e Fax 040.365343  
E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)

## Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

In copertina:

spartito musicale dell'Inno della Lega Nazionale,  
parole di Riccardo Pitteri,  
musica di Ruggero Leoncavallo

# Anno XIII Numero 38

3. Per un Natale  
di attesa speranza
5. Editoriale
7. Il più bel giorno  
della mia vita
9. 26 ottobre 1954:  
la fine di un incubo
10. Lo scontro italo-alleato  
e il tramonto  
della nota tripartita
15. Ritorno a metà
18. Lettere al direttore
20. L'inizio della fine:  
il 1941 dalmata  
e il primo attacco all'italianità
25. La Seconda Redenzione
31. Le elargizioni

# *Per un Natale di attesa speranza*

di Pietro Zovatto

**C**hissà perché ma a Natale naturalmente si espande un mito antico che porta l'uomo moderno a sognare un'aspirazione autentica, sperduta nel buio dei millenni. Si spalma sempre a Natale il profumo di un'aria di suggestiva attesa. Nonostante il tempo capriccioso e furente per tante Regioni italiane attenui il clima di festa, qualcosa palpita ancora e ovunque. Dimessa, ma presente spira quella temperie sensibile che si rivolge al divino.

L'atmosfera è quella della diffusa letizia, degli eventi eccezionali. I cristiani lo celebrano, il Santo Natale, con la solennità adeguata, con le luminarie nelle vetrine, con i festoni e i presepi nelle case, con le stelle sfolgoranti di luci nella notte, già calata nel primo pomeriggio per dare sapore al mistero.

Gli uomini si preparano ad accogliere l'evento, l'unico che dia senso al nostro vagare indistinto nella esperienza acerba dell'esistere sempre più imbrogliato. Di qua di là, ovunque, si cerca sempre chissà che cosa e si incontrano spesso gli aspetti negativi del nostro vivere sociale, ma anche la speranza nell'attesa. L'ottimismo deve necessariamente vincere il pessimismo in una visione cristiana della vita.

Papa Francesco ha parlato con un discorso magistrale all'Assemblea del Parlamento di Strasburgo a fine novembre. Ha indicato il fondamento d'una antropologia sociale, ma anche la speranza nell'attesa per costruire un futuro migliore a vantaggio delle classi meno fortunate. Ha evidenziato il fondamento d'una filosofia politica comunitaria che riconosca l'individuo nella sua dignità inalienabile di perso-

na, fonte dei diritti e dei doveri. Una specie di criterio regolativo per vivere in maniera umana nella società moderna, sospinta ormai a consumare la sua esistenza in un clima culturale confuso.

Senza più un'unità ideale, incapace di organizzare le intuizioni del vivere individuale e associato con un punto di riferimento, buttando l'uomo in ogni dove, come un frammento disperso dal vento della bora. Per un'Europa confusa e stagnante, consapevole che il primato le sfugge di mano, senza sentirsi più guida del mondo con le sue iniziative e le sue scoperte, ma soprattutto con la sua cultura ormai decadente e crepuscolare, il papa ha infuso un respiro di speranza al vecchio continente, scorato e stanco, oltre che tramortito. Ha voluto dare una sferzata all'Europa in preda a problemi di crisi familiare e ideale, che legifera con la suggestione del postmoderno verso un disorientamento globale senza speranza di futuro.

Francesco ha sottolineato il valore dell'uomo trascendente, con l'intelligenza dell'eterno e la ricerca di rapporti razionali col sacro verticale. Quel patrimonio di grandezza ideale e di ricchezza di vita interiore che ha posto le origini cristiane dell'Europa alla caduta dell'Impero Romano, forgiandolo con il senso dell'organizzazione latina, con il principio dell'etica e della disciplina dei popoli germanici e con la «paideia» cristiana. Il monachesimo benedettino con le sue diramazioni in tutta Europa fu in veicolo di una rinascita altrimenti inspiegabile e incomprensibile per l'Europa.



**Cartolina Natale di N. Perizi**

A Natale Dio va incontro agli uomini, rinnova l'appello a un'amicizia di cordialità benevola con coloro che l'hanno abbandonato, condivide in pieno la condizione umana. È il mistero della Incarnazione, Dio in mezzo agli uomini, la comunione totale del divino con l'umano, pur nella distinzione delle nature, divina e umana (unione ipostatica), nell'unica persona divina: «l'Io di Cristo».

Persino Sartre buttato in un campo di concentramento ad Auschwitz nel 1944, s'inteneriva quando scriveva versi commossi per Gesù Bambino. Era l'intelligenza laica che a Natale sussulta per l'irrompere di Dio nella storia dell'uomo. Sia mito o sia realtà rivelata, Natale diventa una festività a raggio mondiale, anche nazioni di religione diversa da quella cattolica sentono il fascino di un Bambino che nasce lasciando il seme della speranza, inconsapevolmente cristiana. È sempre vero e constatabile quanto Tagore, ispirato poeta ornato del premio Nobel, cantava: "Fin quando un bambino nascerà nel mondo vuol dire che Dio non si è ancora stancato degli uomini".

Natale per chi lo medita con occhio spirituale è anche e soprattutto il mistero della fragilità della condizione umana del tutto abbracciata da Dio, e ancora è la condivisione della povertà del Figlio di Dio, "a noi in tutto simile tranne che nel peccato", come assicura san Paolo. Nasce in una grotta e non nelle stanze tepide delle dive borghesi moderne, con lo scintillio di fotografi e di rose degli amici. Solo gli ultimi della società arrivano per la prima accoglienza di Gesù Bambino: i pastori con i loro animali per riscaldare un Dio dalle insolenze del freddo. Questa scena strappò a sant'Alfonso la lirica tenera e dolce: "Tu scendi delle stelle", pastorale che resiste a fatica nelle chiese delle nostre parrocchie di città e di paesi, là dove i parroci amano ancora il canto tradizionale, autentica espressione del sentire sacro popolare, che questa festività libera ancora nella gente semplice e buona.

Da scolaretti delle elementari s'imparava a memoria Il Natale, o meglio La Notte Santa di Guido Gozzano: "Il campanile scocca la mezzanotte santa", l'ora che non è altro che un tormentoso susseguirsi di «respinto» di Giuseppe e di Maria Vergine alla ricerca d'un rifugio d'accoglienza, da tutti rifiutato.

Oggi il Natale bussa alla porta della nostra coscienza per superare "l'uomo economico", "l'uomo tecnico", "l'uomo consumista", "l'uomo corrotto" faccendiere dell'etica pubblica, bisognoso solo di conversione, l'unica via di riscatto che gli resta. Etichette che simboleggiano altrettante immagini della alterazione distorta del valore fondante della persona umana, ignorata e bistrattata, in particolare nella sua dimensione di trascendenza da una società secolarizzata. Quella persona umana aperta a Dio che va incontro all'uomo, con la tenerezza del Padre, con l'affetto premuroso del fratello, amico del cuore, chiamando tutti ad una vocazione di salvezza. Ogni uomo cerca la pace, a cominciare da quella interiore. Dio ce la dona a Natale. Basta dialogare con Lui nell'implorazione orante. Anche gli angeli della culla di Betlemme ci ascoltano.

# E Editoriale

## Un nuovo capitolo

di Paolo Sardos Albertini

Coinvolge tre secoli la lunga storia della Lega Nazionale: quello diciannovesimo, vissuto sotto il tallone asburgico, quello ventesimo, segnato dalle tragedie dei conflitti mondiali e marchiato di violenza e di sangue dalle ideologie, ed ora il secolo ventunesimo, di cui è forse ancora difficile definire i connotati.

Una vicenda lunga, quella della nostra Associazione, alla quale, non a caso, sono stati dedicati diversi lavori storici. Ricordiamo, tra tutti, quelli importanti di Roberto Spazzali, di Diego Redivo, di Aldo Secco.

In questo lungo percorso, iniziato nel lontanissimo 1891 e sviluppatosi per quasi una dozzina di decenni, sono stati, ovviamente, non pochi i momenti topici, quelli cioè che possono aver meritato la qualifica di "nuovo capitolo".

\* \* \*

Si intitolava proprio "L'inizio di un nuovo capitolo" il pezzo comparso sullo scorso numero di questo Notiziario. Era l'intervento a firma di Riccardo Pilat a presentazione di un lieto evento: la nascita, all'interno della Lega Nazionale, di una nuova realtà, "una nuova generazione sta nascendo all'interno della Lega Nazionale, una nuova linfa, formata da giovani che con grande entusiasmo desiderano portare avanti la storia, gli ideali e i valori di questa organizzazione".

La notizia, dunque, era quella della costituzione del Gruppo Giovani della Lega Nazionale e del suo aver iniziato ad operare.

L'esordio è stato sotto il segno della continuità, l'incontro con il "Ragazzo del '53", venuto dall'Australia per partecipare ai festeggiamenti

per il 60° della Seconda Redenzione, incontro finalizzato a trasmettere ai giovani di oggi lo spirito, le passioni, gli entusiasmi dei giovani di allora.

Poi, dopo l'esordio, sono seguiti diversi momenti specifici di presenza del Gruppo Giovani, sempre nell'ambito di quelle manifestazioni celebrative, ma oltre a ciò c'è anche, in cantiere, un concreto lavoro di progettazione, volto appunto a coinvolgere i loro coetanei con i mezzi e gli strumenti ad essi più congeniali.

Le premesse, insomma, ci sono tutte perchè le pagine del "nuovo capitolo" trovino la loro brava stesura.



La copertina della storia della Lega Nazionale di Diego Redivo

C'è però qualcosa di altro che merita essere segnalato sotto il medesimo segno della novità.

Sempre nell'ambito del 60° del ritorno di Trieste all'Italia abbiamo realizzato un Convegno, al Liceo Dante, sotto il titolo "La fine di un incubo: 1 maggio '45-26 ottobre '54". L'oggetto era analizzare quei nove anni della nostra città sui quali era gravata la angosciosa domanda "E se tornano i Titini?"

Una prospettiva, forse inusuale, per celebrare quell'anniversario, ma soprattutto un numero di relatori assolutamente innovativo.

Al microfono sono stati sette gli storici ad alternarsi per affrontare una serie variegata di tematiche e di prospettive. Chi ha trattato del colpo di mano jugoslavo su Trieste del '46, bloccato in extremis da Tito (Buttignon e Klingner), chi del ruolo svolto dalla vicenda triestina sulla destra romana e su quella giuliana (Zenoni e Vezzà), chi sul comportamento del G.M.A. (Buttignon e Pigliucci), chi sulla ricostruzione passo passo di come si è arrivati al Memorandum di Londra (Radivo), chi sulla vicenda triestina letta nell'ottica di Belgrado (Klinger), chi infine su una storia tanto lontana e curiosamente tanto simile a quella del T.L.T. e cioè la Saare, tra Francia e Germania (Salimbeni).

Basta la sola sommaria elencazione dei temi per far intuire la vivacità e la ricchezza dei contenuti proposti. Il tutto sarà compiutamente documentato nella pubblicazione di tutti questi interventi, pubblicazione di cui garantiamo la prossima uscita.

Ciò che però, su tutto, appare prevalente è il comune denominatore che identifica tutti e sette questi relatori: si tratta infatti di studiosi tutti appassionati di Storia e di quella contemporanea in particolare, tutti accumulati da un ben preciso dato anagrafico (sono decisamente "giovani storici"), tutti in qualche modo operanti nell'ambito della Lega Nazionale.

Era un obiettivo che da tempo perseguivamo ed al quale proprio sulle pagine di questo periodico avevamo proposto stimoli vari (i diversi interventi pubblicati sotto la testatina "gio-

vane storia"). Oggi ci sembra vederlo in corso di realizzazione: i sette relatori del convegno, più il "nostro" Diego Redivo, più qualche altro nome che abbiamo in serbo, il tutto ci sembra giustifichi poter affermare - con tanta, tanta soddisfazione - l'avvenuta formazione di un vero e proprio gruppo di giovani storici della Lega Nazionale: accumulati quanto ad ambito di interessi, caratterizzati da un approccio non ideologico alle vicende che ci stanno a cuore, partecipi di quei valori di fondo che costituiscono l'anima del nostro Sodalizio e dato non secondario - uniti anche da un simpatico rapporto di amicizia.

Le premesse, in conclusione, ci sono tutte perchè possano continuare ad operare costruttivamente, perchè - se del caso - possano anche "fare sistema". L'impegno della Lega Nazionale è sicuramente quello di valorizzare il loro lavoro, sia individuale che di gruppo.

\* \* \*

Un ultimo chiarimento: perchè abbiamo fatto oggetto di questo Editoriale due eventi in qualche modo già anticipati nello scorso numero?

La risposta è semplice: perchè ci sembra che proprio l'abbinata dei due eventi, "Gruppo giovani della Lega" e "Gruppo giovane storia", costituisca un ben preciso segno di quella novità che intendiamo perseguire.

"Identità e Nazione, Italia e Libertà" sono stati i quattro pilastri su cui si è costruita l'esistenza della Lega Nazionale nei suoi oltre cento e venti anni di storia. Siamo fermamente convinti che questi valori conservano intatta la loro validità e che continueranno ed esserlo anche nel futuro.

Ad una condizione: che si sappia proporli nelle forme giuste, adeguate cioè ai tempi di oggi ed a quelli di domani.

Il nuovo capitolo, quello del Gruppo Giovani e della Giovane Storia, sta a significare proprio questa ben precisa volontà della Lega Nazionale di rispondere in modo vincente alle sfide del presente e del futuro.

# I IL PIÙ BEL GIORNO DELLA MIA VITA

*Un sentimento che univa quanti avevano atteso il nuovo abbraccio con la MadrePatria*

di Fulvio Depolo

Non è facile superare quel senso di riservatezza proprio della gente nata e cresciuta dalle nostre parti. Ma l'occasione è imperdibile per fare "outing" e dire a tutti i lettori quanto ho sempre affermato tra i miei cari e nei contatti con amici e conoscenti, a Trieste e nel resto d'Italia.

Il 26 ottobre 1954 è stato il giorno più bello della mia vita.

Ma come, potrebbe dire chi mi conosce, ed il matrimonio, la nascita di due splendidi figli, ora uomini fatti? Si tratta - a mio avviso - di piani diversi. Quelli familiari, sono privati. Riguardano me stesso e le persone a me più vicine. Invece la gioia intensa, forse, anzi, senz'altro, irrazionale, provata in quelle ore travagliate (anche atmosfericamente) di sessant'anni fa, era il risultato di un sentimento plurale che univa quanti avevano trepidato ed atteso troppo a lungo, subendo ruvide (quando non barbare) dominazioni straniere, il nuovo abbraccio con la MadrePatria.

C'era commozione, felicità, gioia, anche in quei connazionali giunti a Trieste - lasciando ogni loro bene in Istria e Dalmazia - ben sapendo sin da allora che le loro radici più profonde erano state estirpate. C'erano poi, tante, anche le famiglie che avevano pagato il più alto tributo nel corso della guerra: Vedove ed orfani inneggiavano all'Italia ritrovata con il pensiero a chi non c'era più.

Gioia irrefrenabile, dicevo. Ultimo di cinque fratelli, quando questi si preparavano, nel pomeriggio del 26, ad andare "in città" (abitavamo a Roiano) ad attendere i Bersaglieri, feci l'impossibile per unirmi a loro.

Mia madre, donna dalmata, che aveva dovuto abbandonare la sua terra negli anni venti (esodo misconosciuto quando non ignorato), vedova di guerra, pur preoccupata per la pioggia torrenziale e la forte bora, disse sorridendo: "Si, si, ciolelo anche lui, ma vardè che nol ciapi fredo". Uscendo, guardammo soddisfatti le nostre finestre straripanti di Tricolori.

Su quelle bandiere, (altro ricordo personale) nel maggio '45 i titini imponevano, con la minaccia delle armi, l'applicazione della stella rossa (altro che liberazione, signori presidente del Consiglio Comunale e del Teatro stabile!).

Della serata e di parte della notte ricordo la folla tumultuosa ed i caroselli tricolori in ogni strada ed in ogni piazza.

Non tutto filò liscio. A Prosecco, ad esempio, un piccolo convoglio di macchine festanti fu bersaglio di un lancio nutrito di sassi. Mezz'ora dopo, un numero ben maggiore di vetture raggiunse l'altipiano, senza più incontrare alcuna dimostrazione ostile.

Dopo poche ore di sonno, ero di nuovo in piazza. Ancora pioggia e freddo, ma Tricolori, Bersaglieri e Marinai riscaldavano tutti i cuori.



Piazza Unità d'Italia il 26 ottobre 1954

Conservo, e mi piace sapere che siamo in tanti a farlo, una piuma del tradizionale cappello di un Bersagliere e la mostrina (!) di un Carabiniere. Quando mi capitano tra le mani, sento ancora un tuffo al cuore, perché rappresentano un sentimento cresciuto, pur in assenza del padre, all'interno della famiglia ed in senso lato, della città. Capivo poco quanti erano ostili all'Italia, anzi, non li capivo per niente e provavo nei loro confronti un giovanile (forse irragionevole) senso di disprezzo.

A Roiano c'era una caserma e sull'asta era issato il Tricolore. Un pomeriggio, dopo il 26 ottobre, mentre mi trovavo nei pressi della scuola Brunner, tre adulti camminavano poco avanti a me ed uno di essi, guardando la Bandiera, rivolto agli altri disse: *"Ara la straza, spuda, spuda!"*. Li insultai pesantemente e diversamente da quello che sarebbe potuto succedere soltanto pochi giorni prima, fecero finta di niente e se ne andarono.

Ancora un ricordo. La sfilata militare del 4 novembre, alla presenza del Presidente della

Repubblica. Punto di osservazione privilegiato, una finestra dell'ultimo piano della Prefettura, dove era impiegata mia sorella. Sole, gioia, lo spettacolo meraviglioso di tutti i Cadetti della nave scuola Vespucci a riva sui pennoni ed orgoglio per l'imponente manifestazione. Dall'alto potevo valutare e godere l'immensità della folla ed il perfetto svolgersi della cerimonia.

Che quello fosse il giorno più bello della mia vita, iniziai a pensarlo subito, d'istinto. Nel tempo, ebbi modo di dare a questa sensazione motivazioni precise. Il coronamento di una lotta protrattasi per generazioni dava a tutti i triestini la possibilità di vivere e svilupparsi - con tutti chiaroscuri che abbiamo sopportato - in seno a quella che avevamo scelto come Patria.

A partire da quel 26 ottobre, era più facile ripensare concretamente al futuro, immaginare una nuova generazione da crescere in libertà, con l'esempio dei vivi ed il ricordo di quanti all'amor di Patria hanno sacrificato anche la vita.

# 2 26 OTTOBRE 1954 LA FINE DI UN INCUBO

*Sulla gente di Trieste pesava la domanda angosciosa "E se tornano i titini?"*

di Paolo Sardos Albertini

Il "terrore" è una categoria che non appartiene solo alla psicologia, ma anche alla politica. Una sua manifestazione, da manuale, la si è avuta nella Rivoluzione Francese. Il periodo di Robespierre è denominato, appunto, come "Il terrore".

Quali le sue caratteristiche? Senz'altro un elevato grado di violenza, caratterizzata però dall'esser rivolta non solo contro gli avversari, ma anche contro i cittadini qualunque, contro coloro cioè che centrano poco o nulla con lo scontro politico. Ed il perchè è presto detto: perchè solo così tutti, ma proprio tutti devono sentirsi in pericolo.

Il terrore genera, quindi, una condizione generale di paura e questa è destinata a permanere nel tempo, anche quando la minaccia della violenza appare ormai svanita.

Lenin, non ha caso, ha teorizzato la presenza necessaria del terrore nella formazione di ogni statualità rivoluzionaria comunista: una dose iniziale di terrore sarà portatrice di concreti risultati nei decenni futuri. Basterà poi, di volta in volta, qualche iniezione di richiamo per garantirsi il pieno controllo della situazione.

Così hanno fatto, puntualmente, tutti i regimi comunisti. Così ha fatto anche la rivoluzione comunista del compagno Josipo Broz.

Era l'OZNA l'avanguardia rivoluzionaria che doveva distribuire il terrore, quando una città, un'area veniva "liberata" (si pensi alle decine di fosse comuni irovate nella città di Belgrado).

È stata appunto l'OZNA a gestire, a realizzare l'operazione terrore sulla città di Trieste dal 1 maggio '45.

Sono stati oltre quaranta giorni di vero e proprio terrore: incarcerazioni, scomparse, infoibamenti. Terrore preferibilmente erogato notte tempo (perchè questo è un suo tipico connotato), violenza contro avversari (i fascisti), violenza anche contro apparenti alleati di oggi, ma scomodi nel futuro (così gli uomini del CLN), violenza in gran parte contro chi non aveva ruolo o funzione politica di sorta: perchè questa è appunto la logica del terrore, colpie a caso per terrorizzare tutti.

Con il 12 giugno '45 i Titini lasciano finalmente Trieste, la loro possibilità di violenza si esaurisce, ma gli effetti dei loro quaranta giorni di terrore permangono. La città di San Giusto vivrà tutti gli anni successivi sotto l'effetto, più o meno conscio, di quel terrore, sulla gente di Trieste peserà per tutto quel periodo la domanda angosciosa "E se tornano i Titini?".

Sarà solo il 26 ottobre 1954 che quell'incubo potrà svanire. A Trieste finalmente ci sono i nostri soldati, i soldati d'Italia e saranno loro a garantirci, a tutelarci contro un eventuale ritorno degli uomini della stella rossa.

Le immagini di quel 26 ottobre di sessanta anni fa esprimono anche questo: l'esplosione liberatoria del "terrore" finito. Ora ci sono loro, i nostri Bersaglieri, i nostri Carabinieri e tutti i nostri fratelli in grigioverde a cancellare l'incubo di quel maggio di sangue e di violenza.

La Lega Nazionale - di ciò consapevole - ha voluto chiamare a raccolta i suoi "giovani storici" e dedicare un convegno proprio all'analisi di quei nove anni (Maggio '45 - Ottobre '54) vissuti a Trieste sotto gli effetti del terrore, sotto l'incubo della domanda "E se tornano i Titini?".

# L LO SCONTRO ITALO-ALLEATO E IL TRAMONTO DELLA NOTA TRIPARTITA

*Un quadro bipolare di guerra fredda  
con peculiarità importanti*

di Ivan Buttignon

La questione di Trieste, secondo gli statunitensi, si colloca sì in un quadro bipolare di guerra fredda, ma con peculiarità importanti. Considerano la Città, tra la metà del 1945 all'inizio del 1947, un'arena in cui si giocano gli interessi delle grandi potenze mondiali e che è destinata a comprendere nientemeno che l'intero mondo<sup>1</sup>.

Secondo le riflessioni di Cavendish Cannon, ambasciatore americano in Jugoslavia, durante il periodo 1945-'54, Trieste rappresenta la principale e costante preoccupazione degli Stati Uniti in "Europa orientale" (sic!).

La principale ambizione degli Alleati è quindi quella di raggiungere l'obiettivo del controllo totale della situazione locale<sup>2</sup>. Vale a dire:

1. sostituire gli organismi comunisti con altri di espressione anglo-americana, circostanza che si verifica pressoché immediatamente,
2. tenere a bada le organizzazioni nazionaliste italiane<sup>3</sup>,

3. eludere *de facto* qualsiasi centro di democrazia diretta o di decentramento, o semplicemente consultivo<sup>4</sup> (CLN).

Il tutto eludendo i principi liberali e democratici che gli occupanti dichiarano di esprimere, per esempio attraverso un documento del 18 luglio 1945, dove una "centrale direttiva per Venezia Giulia" composta da funzionari del GMA, sostiene che uno degli obiettivi principali dell'occupazione della Zona A sia "proiettare (li) la Gran Bretagna e gli Stati Uniti" nei termini di detti principi<sup>5</sup>.

Non basta. Nelle zone prevalentemente filo-jugoslave, gli ufficiali del GMA operano attraverso funzionari jugoslavi, consumando così un'eccezione nel sistema giuridico che loro stessi vanno elaborando<sup>6</sup>.

\* \* \*

Fino allo scisma Stalin - Tito, statunitensi e britannici elaborano e manifestano linee

<sup>1</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, Lot files, 1935-51, Records of Office of Western European Affairs Relating to Italy, Box 1, Memorandum da Hawkins to Dowling, 19 February 1946.

<sup>2</sup> Corsivo mio.

<sup>3</sup> "General Order No. 6", 12 July 1945, in "AMG Gazette", I (15 settembre 1945), 32, "Notice No. 2", 14 giugno 1945. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 165, Sec. 8-B (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

<sup>4</sup> R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Bari, 2010, p. 279.

<sup>5</sup> National Archives, Federal Records Center, RG 331, Region XIII, AMG (Italy), file 222, 11304/137/47, Lieutenant Colonel D. A. M. Street, Allied Information Service, Trieste, to alla section heads, 15 ottobre 1945, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

<sup>6</sup> A. C. Bowman, "Venezia Giulia and Trieste", in *Military Government Journal*, I (June 1948), pp. 9-15.



**La brutale azione della Polizia nelle manifestazioni del 20 marzo 1952**

strategiche differenti. Mentre i primi avversano puntualmente ogni rivendicazione jugoslava, i secondi sembrano decisamente più “aperti” nei confronti di Belgrado<sup>7</sup>.

È con la rottura Stalin - Tito che il Governo statunitense rimane in un primo momento calmo e scrupoloso e, in altre parole, prende tempo<sup>8</sup>.

Solo dopo qualche mese di statiche e passive riflessioni<sup>9</sup>, infatti, anche alcuni funzionari di Washington ritengono che, considerando tale

“controversia”, l’approccio alla questione triestina potrebbe essere rivisto<sup>10</sup>.

I britannici, invece, non aspettano un attimo in più e anzi colgono immediatamente la palla al balzo per infierire sulla già tragica situazione di paese sconfitto e frustrato, qual è quello italiano. Il 5 luglio, G.T.C. Campbell del Foreign Office suggerisce una rivisitazione della politica triestina, evidenziando che la causa dell’attuale frattura tra comunisti sovietici e jugoslavi si collochi proprio sulla divergenza di obiettivi rispetto alla gestione di Trieste.

Alla fine del 1949 gli Stati Uniti si posizionano in modo pressoché sovrapponibile sulla linea britannica: si dimostrano flessibili con il regime di Tito, così da mantenere la Jugoslavia

<sup>7</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 740.00119 Control (Italy)/3-2846, Brygthon al Dipartimento di Stato, 28 marzo 1946.

<sup>8</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/7-2148, Dipartimento di Stato a Joyce, 23 luglio 1948.

<sup>9</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/12-148, Airey to CCS, 1° dicembre 1948.

<sup>10</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/12-148, Dipartimento di Stato a Joyce, 2 dicembre 1948.

fuori della blocco sovietico<sup>11</sup>. Il Dipartimento di Stato lascia pertanto intendere che è aperto a una risoluzione permanente al di fuori del quadro della proposta tripartita<sup>12</sup>.

A questo punto i documenti americani ben illustrano che, dal 1949, gli Alleati non si spenderanno più in favore degli italiani nella Zona A<sup>13</sup>, come conferma tra l'altro Roberto G. Rabel<sup>14</sup>.

I leader politici italiani capiscono allora le implicazioni negative del nuovo contesto internazionale ma continuano a puntare sulla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, che com'è noto proponeva il passaggio di sovranità sia della Zona A che della Zona B all'Italia. Con buona pace di Belgrado, Roma riesce ad ottenere la riaffermazione nominale di tale dichiarazione da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ancora all'inizio del 1951. Entrambi i paesi però chiariscono in privato che non sono più disposti a sostenere rivendicazioni italiane circa il TLT e al contempo sperano fortemente che i negoziati italo-jugoslavi portino a un compromesso<sup>15</sup>.

Nel frattempo, le prime elezioni amministrative a Trieste affermano un orientamento deci-

samente filo-italiano. Il "plebiscito d'italianità" non aggrada particolarmente i britannici, preoccupati soprattutto del supporto garantito dal Governo italiano alla Destra giuliana<sup>16</sup>.

A ciò si aggiunge il netto trionfo degli uomini del MSI alle elezioni interne della Lega Nazionale, che a quel punto si tinge di nero.

La componente democratica del fronte filo-italiano, che a Trieste si traduce nello schieramento "centrista" (DC, PSVG, PRI e PLI) sfiora il 53%, mentre quella di destra/estrema destra (MSI più Blocco Nazionale, che contempla sia i monarchici che i qualunquisti) tocca quota 11%. Al 63,63% complessivo di suffragi filo-italiani, si contrappone il 13% scarso degli indipendentisti da una parte e il PCTLT con il 21,15% dall'altra. Il Fronte Popolare Italo-Sloveno, vale a dire i titoisti di stretta osservanza, si attesta sul 2,35%.

**16** Tale situazione permarrà almeno fino a tutto il 1953, anno degli scontri particolarmente sanguinosi. "Informazioni pervenute dalla polizia britannica del TLT/A da imprecisata fonte slava locale, darebbero per certa l'infiltrazione nello stesso territorio di elementi italiani appartenenti ai partiti politici di estrema destra, nonché l'introduzione clandestina di armi portatili destinate a squadre d'azione che dovrebbero prossimamente promuovere sommovimenti nazionalisti a Trieste.

Le autorità alleate non escludono che la informazione di cui sopra sia esatta e starebbero esaminando la possibilità di intensificare i servizi di controllo sul traffico alla frontiera tra TLT ed il restante territorio nazionale.

Persone che hanno recentemente avvicinato a Trieste l'on. Carlo COLOGNATTI (M.S.I.) avrebbero riportato l'impressione che effettivamente il partito citato stia considerando l'opportunità di effettuare prossimamente una serie di atti di sabotaggio contro installazioni alleate, in modo da 'dimostrare agli alleati stessi che l'atteggiamento italiano nei loro confronti sta effettivamente assunto (sic!) qualche aspetto negativo'.

Tali atti, almeno nelle intenzioni palesate dall'on. COLOGNATTI, non dovrebbero limitarsi al solo T.L.T., ma investire anche alcuni obiettivi siti nell'interno del territorio nazionale come il centro sbarchi di Livorno, i trasporti che da tale centro si irradiano e, forse, alcune sedi diplomatiche e consolari anglo-americane.

L'on. COLOGNATTI avrebbe anche affermato che giovedì 24 corrente, per incarico commessogli dalla direzione del suo partito, sarà ricevuto a Roma dall'on. PELLA e dall'on. TAVIANI, ai quali farà una relazione della situazione politica e rispettivamente su quella politico-militare del T.L.T.". Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 625, Telespresso n. 1/7/142 del 23 set-

**11** L. M. Lees, *The American Decision to Assist Tito, 1948-1949*, in "Diplomatic History 2", Fall, 1978, 407-422.

**12** FRUS, 1949, 4:507-11. FRUS, 1949, 5:905.

**13** National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/3-2949, Baldwin al Dipartimento di Stato, 29 marzo 1949. Interessante risulta la disamina dei documenti che confermano come la linea "pro-italiana" si sia sfrangiata proprio in corrispondenza e per causa dello scisma Tito - Stalin: National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, dal 860S.00/9-1448 al 860S.00/6-2249.

**14** "Elections were eventually held on 13 June 1949 and the pro-Italian parties gained a substantial victory, taking 64 percent of the votes in Trieste. On the Communist side the pro-Cominform groups prevailed resoundingly over the Titoist parties. There were no major pro-Italian initiatives by AMG thereafter in 1949" in R. G. Rabel, *Between East and West. Trieste, the United States, and the Cold War, 1941-1954*, Duke University Press, Durham and London, 1988, p. 125.

**15** National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 750G.00/12-2150, Dunn al Dipartimento di Stato, 21 dicembre 1950.



L'azione della polizia si concentra al podio sul quale avrebbe dovuto esibirsi la banda della Lega Nazionale e dove si erano rifugiati i suonatori e i cittadini (20 marzo 1952)

Il PCTLT, che certo non è organico al fronte filo-italiano, talvolta abbraccia la causa italiana, giungendo addirittura ad attaccare la DC, definendola inerte e blanda nel condannare il "terrore" dagli jugoslavi nella Zona B<sup>17</sup>.

Secondo gli anglo-americani, invece, il Partito cattolico è fin troppo oltranzista nella sua "filo-italianità", tanto che ciò rappresenta un fattore "di disturbo" rispetto a eventuali accor-

tembre 1953, dal Capo del Servizio Informazione FF. AA. dello Stato Maggiore della Difesa a Giulio del Balzo di Prezenzano, Ministro Plenipotenziario agli Affari Esteri, senza oggetto e con la formula accompagnatoria "Eccellenza, Le rimetto un appunto relativo al T.L.T.", p. 1.

<sup>17</sup> Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Periodo 1951-1954, Busta 19.17 13659/28, Telespresso n. 8/3731 di data 17 giugno 1950, di oggetto: "Zona B - Stampa triestina", inviata dal Ministero degli Affari Esteri - Ufficio Stampa -, diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gabinetto - e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Zone Confini (sic!) -, pp. 1-2.

di risolutori tra Italia e Jugoslavia sul caso di Trieste<sup>18</sup>.

A questo punto, gli equilibri cambiano e il GMA si trova ad affrontare tre avversari.

Alle organizzazioni filo-italiane della Venezia Giulia si aggiungono appunto i cominformisti, ma anche l'Esecutivo italiano.

I comunisti di Vidali sono determinati come non mai a distruggere l'avversario titoista; il Governo italiano, attraverso l'azione dei suoi Ministeri, preme invece per la restituzione di tutto il TLT all'Italia.

Per quanto nella Venezia Giulia, eccettuata una sottile quota di fedelissimi di Tito, il regime

<sup>18</sup> "The Demochristians [...] played a large part in the attack of A.M.G. [...]. The Liberals and the Republicans were both slightly more active than previously, but this was probably accounted for their preparations for elections. On the whole they were content to follow the lead of the Demochristians. The Venezia Giulia Socialist Party's outstanding activity was its call for a plebiscite to decide the future of the F.T.T.". Ivi.



La demarcazione del Territorio Libero di Trieste

jugoslavo sia profondamente odiato, gli Alleati continuano a considerare la dittatura balcanica il principale interlocutore rispetto alle questioni del confine orientale italiano.

Gli archivi statunitensi illustrano la necessità manifestata da parte di Zio Sam di informare gli italiani delle conversazioni diplomatiche con la Jugoslavia; necessità che però non è condivisa dai britannici<sup>19</sup>.

Nel luglio del 1950, durante una visita a Trieste, George Allen, l'ambasciatore americano in Jugoslavia, criticato il GMA e il Gen. Airey per non risultare in linea con la nuova politica americana di riconciliazione verso la Jugoslavia.

<sup>19</sup> «Embassy goes along with realistic attitude adopted by Secretary in conversations with Yugoslave Ambassador re Trieste, but thinks that Italians should be informed frankly of Secretary's remarks.». National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 1950-1954, Central Decadal Files, Box 2250, Report intestato "Secret Department of State IBD Policy Liaison Office", annotazione intitolata "Rome 1039 September 1 (Secret) (EUR)", prot. N. 467, to: Foy D. Kohler IBD/NY, from: Frank B. Dean IBD/P, 5 settembre 1951.

Il Foreign Office si dimostra comunque sensibile alle critiche che dipingono Airey come eccessivamente filo-italiano e non in sintonia con la "nuova politica del filo-americano Tito"<sup>20</sup>. È così che, nel marzo del 1951, viene sostituito da John Winterton.

Il memorandum d'intesa rilasciato il 9 maggio porta alcune modifiche all'amministrazione della Zona A<sup>21</sup>.

Tali modifiche, definite "cosmetiche" dai documenti del Dipartimento di Stato, e tendenti ad accattivarsi le simpatie dell'opinione pubblica italiana, rappresentano comunque un "primo vero decentramento", seppur parziale, delle autorità del GMA dopo l'istituzione del sistema amministrativo a metà del 1945.

In realtà si tratta solo di un addolcimento della pillola che corrisponde all'abbandono dell'ipotesi promossa dalla Nota tripartita. Questo espediente provoca solo risvolti negativi. Per esempio, dopo accese proteste sui nuovi accordi, la Jugoslavia tende a integrare più strettamente a sé la Zona B<sup>22</sup>.

Semplificando ma non troppo, la principale differenza tra l'amministrazione Airey e quella Winterton è che il secondo archivia definitivamente la Dichiarazione tripartita e quindi la possibilità che tutto il TLT torni in Italia. Non solo: propende per una soluzione di compromesso italo-jugoslava proprio per dissimulare ed eludere l'attuazione della Nota tripartita<sup>23</sup>.

Siamo a metà del 1952 e i giochi sono ormai decisi.

<sup>20</sup> National Archives London, Foreign Office, 371, 88161, RT 1015/221 e National Archives London, Foreign Office, 371, 88166, RT 10110/8, 9, PRO.

<sup>21</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 750G.00/4-252, Gifford al Dipartimento di Stato, 2 aprile 1952. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 750G.00/4-252, Greene, "Negotiating Paper for London Talks on Zone A Administration of the FTT", 2 aprile 1952.

<sup>22</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 750G.00/5-752, Holmes al Dipartimento di Stato, 7 maggio 1952.

<sup>23</sup> National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 750G.00/6-2452, Gifford al Dipartimento di Stato, 24 e 25 giugno 1952.

# RITORNO A METÀ

*Dalla “Dichiarazione bipartita”  
al “Memorandum” di Londra*

di Paolo Radivo

**Paolo Radivo**, di origini istriane, è dal 2009 redattore e dal 2013 direttore de *“L’Arena di Pola”*, organo mensile del *Libero Comune di Pola in Esilio*. Di tale associazione è dal 2009 consigliere e dal 2013 anche assessore e segretario. Come giornalista ha lavorato per la carta stampata, la tv e la radio. È stato direttore di un telegiornale, di un settimanale e di un sito di informazione culturale. Come studioso di storia politica, dal 2009 ha pubblicato saggi in libri collettanei e in periodici culturali, ha tenuto conferenze o interventi a convegni o tavole rotonde e ha presentato libri su tematiche relative al confine orientale.

Il Memorandum di Londra fu la traduzione pratica, peggiorativa per l’Italia, della *Dichiarazione bipartita*, con cui l’8 ottobre ’53 Washington e Londra avevano annunciato di voler ritirare al più presto le loro truppe dalla Zona A per passarne l’amministrazione civile all’Italia, comunicando segretamente al solo Governo italiano di considerare per loro definitiva tale spartizione del TLT.

Ai primi di gennaio del 1954 Dipartimento di Stato e Foreign Office offrirono al Governo Pella di sondare in segreto gli jugoslavi, affinché poi valutasse se c’erano le basi per un

negoziato. Il 7 gennaio Roma diede il via libera. I sondaggi tra le delegazioni americana, britannica e jugoslava iniziarono a Londra il 2 febbraio, assumendo però il carattere di negoziati che escludevano gli italiani. Il 31 maggio americani, britannici e jugoslavi siglarono una bozza di accordo che riconosceva tacitamente la provvisorietà della spartizione orizzontale del TLT ma dava alla Jugoslavia l’entroterra muggesano fino a Punta Sottile, offrendo all’Italia un’area carsica di Zona B abitata da pochi sloveni. Il testo fu comunicato agli italiani quasi come un prendere o lasciare. Il 10 giugno Scelba autorizzò l’ambasciatore italiano Brosio ad avviare negoziati con il mediatore americano Thompson e con quello britannico Harrison rifiutando qualsiasi ultimatum, restando fermi sulla linea Morgan, ribadendo la non definitività dell’accordo e prevedendo la reciprocità delle concessioni. Il 9 luglio i sondaggi italo-anglo-americani terminarono con una bozza comune. La risposta jugoslava giunse a Brosio il 29 luglio. Da allora i quattro negozianti, senza incontrarsi mai tutti assieme, iniziarono un braccio di ferro su singoli dettagli.

Il 16 settembre il vice-sottosegretario di stato americano Murphy ottenne da Tito due alternative: o una minuscola riduzione delle richieste jugoslave presso Punta Sottile, con l’area carsica di Zona B all’Italia; o l’attuale confine, senza corrispettivi per l’Italia. A malin-

cuore il Governo italiano accettò la seconda soluzione. Il 28 settembre Brosio chiese che la Jugoslavia rinunciassse al saliente carsico di Zona B, ma il 4 ottobre ottenne risposta negativa.

Così il 5 ottobre '54 fu siglato a Londra il *Memorandum d'intesa fra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia, concernente il Territorio Libero di Trieste*. NON firmato, in quanto accordo semplificato che non richiedeva ratifiche e che nella forma non modificava il Trattato di pace, ma nella sostanza sì.

\* \* \*

Il primo dei nove articoli affermava che, vista l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace relative al TLT, i quattro Governi si erano accordati su alcune misure pratiche per mettere fine all'insoddisfacente situazione.

Fu una formula compromissoria, ambigua ed equivoca per conciliare le antitetiche richieste italiane di provvisorietà e quelle jugoslave (ma anche americane e britanniche) di definitività. Roma sarebbe stata libera di presentare il Memorandum come provvisorio e Belgrado come definitivo, mentre Washington e Londra si sarebbero chiamate fuori.

L'art. 2 stabiliva che, non appena gli «aggiustamenti confinari» fossero stati eseguiti, sarebbero cessati i Governi militari nelle Zone A e B. Londra e Washington avrebbero ritirato le loro forze armate e ceduto al Governo italiano l'amministrazione dalla zona a nord del nuovo «confine». I Governi italiano e jugoslavo avrebbero esteso la loro amministrazione civile sulle rispettive zone.

Secondo l'art. 3, gli «aggiustamenti confinari» si sarebbero attenuti alla carta di cui all'Allegato I. Passarono alla Jugoslavia 11,5 km quadri di Zona A.

L'art. 4 rimandava all'Allegato II: lo Statuto speciale siglato dai soli Brosio e Velebit.

Nell'art. 5 il Governo italiano si impegnava

a mantenere il Porto Franco a Trieste in armonia con gli articoli 1-20 dell'Allegato VIII del Trattato di pace.

L'art. 6 stabiliva che i due Governi non avrebbero intrapreso azioni giudiziarie o amministrative dirette a sottoporre a procedimenti o discriminazioni la persona o i beni di qualsiasi residente nelle due zone per passate attività politiche connesse con la soluzione del problema del TLT.

In base all'art. 7, entro due mesi i Governi italiano e jugoslavo avrebbero aperto negoziati per raggiungere prontamente un accordo che regolasse il traffico locale «di confine» e comprendesse facilitazioni per il movimento dei residenti nelle zone «di confine», per terra e per mare, attraverso la linea di «confine». Nel frattempo le competenti autorità avrebbero facilitato tale traffico.

L'art. 8 prescriveva che le persone già residenti in una delle due zone sarebbero state libere di farvi ritorno entro un anno, godendo degli stessi diritti degli altri residenti. I loro beni ed averi sarebbero stati a loro disposizione. Entro due anni le persone già residenti nell'una o nell'altra zona che non intendessero ritornarvi, e le persone residenti che decidessero entro un anno di andarsene avrebbero potuto trasferire i loro beni mobili e immobili senza pagare nessun diritto d'esportazione o d'importazione o tassa.

\* \* \*

Ma l'accordo sul traffico transfrontaliero venne firmato appena il 31 marzo '55. Intanto le angherie jugoslave verso gli italiani refrattari al regime persistevano.

Così l'esodo già in corso dalla Zona B raggiunse in totale circa 50.000 persone. Dai colli muggesani partirono profughi circa 3.100 abitanti su 3.500.

L'art. 9 disponeva che il Memorandum sarebbe stato comunicato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ciò avvenne lo stesso 5 ottobre. Nessuno degli stati firmatari del Trattato di

pace protestò, accettando così implicitamente la cancellazione degli articoli 4, 21 e 22 dello stesso, nonché degli Allegati VI, VII, IX, X e degli ultimi 6 articoli dell'VIII.

Lo Statuto speciale assicurava a tutti gli abitanti i diritti e le libertà fondamentali e garantiva alle due minoranze parità di diritti e di trattamento.

Gli appartenenti ai due gruppi etnici sarebbero stati liberi di usare la loro lingua nei rapporti con le autorità, avendo il diritto di ricevere risposta nella loro lingua. Gli atti pubblici concernenti gli appartenenti ai due gruppi etnici sarebbero stati accompagnati da una traduzione. Le iscrizioni sugli enti pubblici e la toponomastica sarebbero stati bilingui nei comuni e nei distretti elettorali del comune di Trieste dove le due minoranze costituivano almeno un quarto della popolazione.

Una Commissione mista italo-jugoslava avrebbe avuto compiti di assistenza e consultazione sui problemi relativi ai due gruppi etnici, esaminato reclami e questioni sollevati da appartenenti agli stessi e visitato ambo le zone. Ma il regime dittatoriale jugoslavo vanificò la reciprocità di diritti.

Al Memorandum erano allegate anche:

- una lettera di Brosio a Velebit che invitava a una conferenza internazionale consultiva sul porto franco;

- una lettera di Brosio in cui informava che il Governo italiano avrebbe reso disponibile a Roiano o in un altro sobborgo un edificio da adibire a sede culturale per la comunità slovena di Trieste e avrebbe messo a disposizione i fondi per costruire e arredare una nuova sede culturale in Via Petronio, mentre anche il Narodni dom di San Giovanni era disponibile per essere adibito a sede culturale;

- una lettera di Velebit a Brosio in cui diceva che il Governo jugoslavo era pronto a prendere in favorevole considerazione richieste di organizzazioni culturali italiane intese ad ottenere ulteriori locali per le loro attività culturali in Zona B;

- uno scambio di lettere tra Brosio a Vele-

bit sull'apertura di un Ufficio a Capodistria per le funzioni consolari italiane in Zona B e sulla conversione della rappresentanza jugoslava a Trieste in un Ufficio per le funzioni consolari in Zona A;

- uno scambio di lettere tra Harrison e Thompson da un lato e Brosio dall'altro sul trapasso dei poteri in Zona A;

Infine c'era una lista delle scuole slovene in Zona A e di quelle italiane in Zona B, che non si sarebbero potute chiudere senza l'assenso della Commissione mista.

Fra le lettere allegate alcune erano segrete:

- una di Brosio a Velebit sul versamento italiano di fondi per costruire, arredare e ammobiliare una casa di cultura slovena in Via Petronio e una equivalente alla casa di cultura slovena di Roiano;

- una lettera di Brosio a Velebit sull'impegno italiano a concludere entro due mesi un accordo per la sistemazione dei debiti e crediti relativi anche ai beni degli optanti (che così pagarono per la restituzione di Trieste all'Italia); l'Italia avrebbe pagato alla Jugoslavia 30 milioni di dollari tramite beni industriali e altri (in realtà 15 milioni li versarono gli americani);

- uno scambio di lettere tra Thompson e Harrison da un lato e di Brosio dall'altro sulla creazione della Banca di Credito di Trieste, senza contropartite per la minoranza italiana nella Zona jugoslava.

\* \* \*

Il 5 ottobre i Governi americano, britannico e francese dichiararono che non avrebbero «dato sostegno alle rivendicazioni della Jugoslavia o dell'Italia sul territorio sotto la sovranità o l'amministrazione dell'altra». Senato e Camera approvarono l'operato del Governo circa il Memorandum, che fu pubblicato solo in traduzione italiana negli "Atti parlamentari" e sulla rivista "Relazioni internazionali". Invece la Jugoslavia lo rese esecutivo e lo pubblicò nel supplemento internazionale alla gazzetta ufficiale.



# LETTERE AL DIRETTORE

Egregi signori,

non sapevo esattamente dove scrivere questa mia ma spero che vi giunga. Ho letto sul sito della Croce Rossa Italiana che gli uccisi e infoibati sono stati, secondo loro, 5000.

A me non tornano i conti ma credo che c'è poco da illudersi quando si tratta del governo italiano o altre dipendenze. Sono nato a Trieste nel 1935. Poi ho vissuto in tempo di guerra e fino alla fine della stessa a Pirano e Santa Lucia vicino a Portorose, quindi giovanetto. Ad ogni modo vivevamo in una casa dentro alle saline. Durante i vari rastrellamenti dei tedeschi, mio padre lo nascondevamo in una gran buca di sale (tutto il pianoterra era un immenso deposito di sale), lo chiudevamo con assi di legno e sopra un sacco di sale. Avevamo l'unica radio della zona che funzionava con una batteria di automobile. Il guaio era che di giorno cominciarono arrivare in casa i tedeschi perché poi avevamo un piano, anche se mal ridotto un piccolo gruppo di soldati tedeschi cantavano e uno di loro suonava.

Eravamo terrorizzati perché i tedeschi arrivavano al pomeriggio e quando se ne andavano arrivavano i partigiani italiani a sentire i messaggi di radio Londra che cominciarono come saprete con il classico suono della V della vittoria. La paura era che un giorno o un altro si incontrassero proprio in casa nostra. Avevamo un grande amico che viveva vicino a noi ed era stato tenente del nostro esercito e

dopo l'otto settembre si era dato alla macchia. Ad ogni modo un giorno disgraziato arrivarono i titini. Il nostro amico sparì per sempre perché non fu mai ritrovato.

Ci raccontarono che qualcuno aveva raccontato che era un tenente dell'esercito italiano. Più che sufficiente per loro per farlo sparire. Noi volevamo ritornare a Trieste e dopo un mucchio di vicissitudini che non racconterò per non annoiarvi, siamo riusciti a convincere il padrone di un bragozzo che veniva sempre a prendere il sale di portarci a Trieste.

Siamo partiti dalle saline in una notte buia dopo aver caricato, sempre la notte, le cose indispensabili. La prima parte fatta con la vela del bragozzo per non far rumore, poi dopo aver passato la punta di Pirano verso Capodistria abbiamo acceso il motore. Dopo un po' di tempo siamo stati raggiunti da due MAS degli americani che ci hanno fermato, perquisito e dopo aver capito cosa volevamo e ci hanno scortati fino a Trieste, uno da una parte e l'altro dall'altra e siamo scesi al Molo Audace

Finalmente in Italia e finalmente a casa.

Poi son cresciuto leggendo tutto quello che era successo in quegli anni e poi siamo partiti per il Guatemala dove siamo arrivati in tre, mio padre, mia madre ed io, con 18 dollari e senza sapere lo spagnolo.

Potete immaginarvi i primi anni. Poi quando più o meno ci barcamano, cominciai a studiare all'unica università che c'era in quel tempo e finì la carriera di ingegneria. Poi ab-

biamo avuto la fortuna di cominciare un piccola industria, mi sono sposato ho avuto due meravigliose bambine e con il passar degli anni sono anche diventato ben tre volte presidente della AIB Club Italiano, l'unica associazione di beneficenza e Club italiano del Guatemala.

Non persi occasione di far che tutti i documenti e libri che avevo e che avevo trovati in internet fossero conosciuti da tanti italiani che nemmeno immaginavano tutto quello che era successo in quei triste anni.

Tutta la dolorosa storia con conferenze, filmati ecc. Quando fu istituito dal nostro Governo il giorno del ricordo, ero presidente del Comites degli Italiani e celebriamo il giorno del ricordo e questo per molti anni fino ad arrivare a questo benedetto 2014. Mi arrivò una e-mail inviata dall'Istituto Italiano di Cultura spiegando le attività che avrebbero svolto per la giornata della memoria.

Chiamai al telefono la direttrice dell'Istituto e le dissi che avevo ricevuto la e-mail ma che volevo sapere cosa avrebbero fatto per la giornata del ricordo. Sul principio sembrò non sapere di che cosa stessi parlando.

Allora le spiegai che avevo in video molto bello "Magazzino 18" e si poteva trovare qualche giovanetto che facesse un po' di storia e dei commenti. Mi rispose, ed è questo il nocciolo del mio scritto che era una cosa che non importava a nessuno e che non era conosciuta e poi, la poveretta mi disse che la giornata della memoria era una data fissata dal governo mentre quella della memoria no. Le dissi che si sbagliava di grosso ma la signora Berra non fece caso a quello che dicevo e per dirlo nel nostro chiaro e bel dialetto "la me ga mandà in mona" praticamente quindi non giorno della memoria ma solamente l'incazzata mia totale che non servì che a farmi sentire peggio.

Basta l'ho fatta molto lunga, Vi ringrazio se siete riusciti a leggere tutta la e-mail e Vi ringrazio di cuore per il Vostro continuo interessamento che ho seguito sempre .

**Ing. Germano Bezzina**  
Città del Guatemala

## UN GRANDE PATRIOTA

### *La scomparsa del nostro Vice Presidente*

Si è spento, all'età di 80 anni, il Generale di Brigata Riccardo Basile, personalità molto nota a Trieste per il suo impegno nell'ambito delle associazioni combattentistiche e d'arma, patriottiche e degli esuli.

Grande ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, ha ricoperto numerosi incarichi di prestigio quali quello di Vice Presidente della Lega Nazionale e del Comitato per i Martiri delle Foibe, di Presidente della Federazione Grigoverde, degli Artiglieri d'Italia - Sezione di Trieste Istria Fiume Dalmazia, della Famiglia Polesana. Era inoltre membro della Commissione Foibe presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla Lega Nazionale ha profuso sempre tutto il suo entusiasmo, animato dal puro spirito patriottico, proprio del glorioso Sodalizio, di cui si onorava di far parte quale dirigente.

Alla gentile consorte, signora Silvia, ai figli Sabina, Mario e Giuliano, a tutta la famiglia, le nostre più sentite e sincere condoglianze.

Grazie Generale per aver condiviso con la "nostra Lega" tante battaglie, grazie per l'eredità che ci ha lasciato e che continueremo a perseguire nel suo ricordo.

**La Presidenza della Lega Nazionale**



# L'INIZIO DELLA FINE: IL 1941 DALMATA E IL PRIMO ATTACCO ALL'ITALIANITÀ

*La presenza italiana in Dalmazia  
tra l'incudine di Pavelic e il martello di Tito*

di Mattia Zenoni

**Mattia Zenoni**, nato nel 1988, vive da sempre ad Albano Sant'Alessandro (BG), dove dal 2007 al 2012 ricopre la carica di Consigliere Comunale con delega all'Ecologia, al Tempo Libero e alla Polizia Municipale. Neolaureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso la sede dell'Università di Trieste a Gorizia, con tesi *Collateralismi M.S.I. - terrorismo nero: un'analisi sociologica*. La sua prima opera è la pubblicazione dell'articolo *L'epoca delle Guerre Mondiali e dei Fascismi. Le semplificazioni storiografiche di Ernst Nolte per "InStoria"*. I suoi interessi storici riguardano in particolare modo gli Anni di Piombo, l'Occupazione Italiana in Dalmazia e l'Ingresso della Turchia in Europa.

La storia tende a far coincidere l'inizio della rivolta armata il 10 agosto 1941, dopo che il 22 giugno, in concomitanza con la dichiarazione di guerra dei Paesi dell'Asse nei confronti della Russia comunista, e il 15 luglio le forze partigiane jugoslave si incontrarono per deciderne i piani e la strategia: tuttavia, come è facilmente intuibile, i primi sintomi di intolleranza nei confronti degli occupanti e i primi episodi di violenza si ebbero sin dall'indomani della spartizione dei territori jugoslavi

e della creazione dell'NDH, come Stato Indipendente Croato.

Immediatamente dopo la proclamazione, avvenuta il 17 aprile in seguito alla firma della resa, si crearono dei movimenti di resistenza, i quali cercarono di allearsi, ma che avevano tra di loro troppe differenze ideologiche: da una parte infatti vi erano i sostenitori del vecchio regime monarchico, mentre dall'altra il Partito Comunista, avverso sia ai Paesi dell'Asse sia al re; nonostante un timido iniziale tentativo di collaborazione tra le due forze, dopo diversi incontri tra i rispettivi leader, si giunse all'impossibilità di trovare un punto di incontro.

Ancora oggi, tuttavia, la storiografia non è unanime e conforme sull'attribuzione dei meriti riguardo la resistenza armata: quella ufficiale jugoslava li conferisce a Tito, mentre la nazionalista serba a Mihailovic. La prima infatti sostiene che la rivolta del 1941 fu il risultato di una sollevazione di massa guidata dal Partito comunista, il quale, stando a quanto riportato, iniziò immediatamente un'intensa attività di preparazione alla lotta armata, raccogliendo armi e organizzando squadre e comitati militari. La seconda invece attribuisce il merito della creazione del primo territorio liberato d'Europa ai nazionalisti, i quali sarebbero poi stati spinti dai comunisti a partecipare a un'impresa troppo ardua, viste le



**Il Governatorato di Dalmazia (1941-1943)**

dimensioni e la forza del nemico. Quello che è palese invece è che questi attacchi, di focolare iniziale nei territori dell'NDH ed espantisi poi in tutti i territori occupati, costituiscono il primo grande attacco all'italianità e che, almeno inizialmente, le forze italiane scambiarono gli atti di resistenza per manifestazioni irredentiste croate: a lungo, infatti, i fascisti attribuirono la paternità degli atti rivoltosi agli ustascia.

Dopo gli accordi sopra citati, l'Italia decise di annettere direttamente al suo territorio nazionale la zona costiera della Dalmazia, che secondo il governo fascista era l'immagine perfetta del concetto di "vittoria mutilata", divenuto il motivo portante della politica italiana sin dal 1920, sebbene, come riporta la storiografia, lo stesso Mussolini ritenesse più utile attrarre la Croazia nell'orbita

italiana piuttosto che avere sotto la propria sovranità dei croati ostili: l'immagine dello Stato croato, stando ai piani fascisti, doveva essere quella di un protettorato, con un'unione doganale e politica, dal momento che gli accordi prevedevano un sovrano legato alla famiglia Savoia. Tuttavia il piano iniziale venne subito meno, oltre al mito della "vittoria mutilata" sopra citato, anche a causa dei fortissimi legami che si erano creati sin da subito tra croati e tedeschi, sia a livello culturale che politico, visto che furono proprio i tedeschi ad entrare vittoriosi a Zagabria, liberandola dal precedente governo: l'immediata risposta italiana, per cercare di colmare il divario creatosi con l'alleato tedesco, fu l'annessione quindi, oltre che dei territori fiumani e di quelli dell'attuale Slovenia meridionale, anche della costiera dalmata, una volta avuto il "via li-

bera" tedesco a trattare i confini direttamente con il governo del neonato Stato croato.

I primi incontri videro come rappresentante dello Stato fascista Ciano, il quale, pensando di ottenere un successo facile, vista la riconoscenza che Pavelic aveva nei confronti di Mussolini, propose una soluzione molto favorevole all'Italia: la reazione del leader ustascia, invece, colse di sorpresa e mise in difficoltà la parte italiana. Il capo del governo croato infatti era ben disposto a firmare un patto politico che legasse la Croazia all'Italia e ad accogliere come capo di Stato un re italiano, ma provò in tutti i modi a far desistere i rappresentanti italiani sulle annessioni: essendo entrato da vincitore a Zagabria come leader del nazionalismo più estremo, non poteva permettersi troppe concessioni territoriali, come testimonia lo strenuo tentativo di tenere all'interno dei suoi confini Spalato, seconda per importanza solo alla capitale.

La soluzione venne trovata direttamente da Mussolini, il quale scelse una via di compromesso tra le varie ideologie italiane, con l'annessione dei territori dalmati da Zara a Spalato incluse. Tuttavia l'opinione pubblica croata fece passare questa decisione come unilaterale, dal momento che, stando ai loro scritti, le istanze dell'NDH non vennero nemmeno prese in considerazione: si venne così a creare immediatamente un sentimento fortissimo di odio e di non sopportazione nei confronti dell'Italia, non solo nelle popolazioni slave sotto sovranità italiana, ma anche nei vertici politici e amministrativi dello Stato croato.

Sebbene dunque, nell'estate del 1941, la situazione sembrava essere tornata alla normalità, l'attacco dei Paesi dell'Asse alla Russia fece capovolgere la situazione, spingendo le popolazioni locali alla resistenza e alla lotta contro l'occupante, che, come detto prima, raccoglieva, almeno inizialmente, intorno a sé molte e tra le più variegata correnti politiche: dai comunisti ai panslavisti, dai tradizionalisti agli ortodossi infatti iniziarono la sommossa, spinti anche dall'ottimismo delle



Ante Pavelic

notizie che arrivava loro dal fronte orientale e che li faceva sperare in una rapida capitolazione dell'Asse nei territori slavi.

La rivolta ebbe caratteristiche molto diverse in ogni territorio in cui vi era presenza italiana: in particolare in Dalmazia il Partito Comunista, vista la sua importanza nei grandi centri industriali, assunse un ruolo di leader, manifestando contro l'occupante tramite scioperi, manifestazioni studentesche e sabotaggi. Per meglio capire lo svilupparsi della rivolta è molto utile dividere il periodo in due sotto-periodi, con evento spartiacque l'arrivo, in ottobre, del segretario politico per la Croazia Rade Koncar: fu proprio grazie al "più furbo comunista" che la rivolta cambiò strategia passando da attacchi sporadici e disorganizzati ad agguati e attentati mirati e costanti contro le pattuglie italiane o le personalità filofasciste.

Gli scioperi iniziarono subito: con un comunicato del 22 aprile infatti il Partito Comunista invitava i lavoratori a indire scioperi

contro l'occupazione italiana della Dalmazia. Il primo degno di nota avvenne il 26 maggio, quando prendendo per spunto ragioni economiche, l'aumento del 100% degli stipendi precedentemente ridotti, i lavoratori che stavano costruendo la strada da Salona a Traù scioperarono contro l'occupazione: mentre bisogna attendere il 7 luglio per assistere al primo sciopero, quello dei lavoratori del cantiere navale, dichiaratamente politico.

Sempre il 26 maggio, in concomitanza con lo sciopero dei lavoratori, si ebbe la prima grande manifestazione studentesca: a Solta, un'isola, i ragazzi della scuola strapparono le foto di Mussolini, protestando contro le lezioni in italiano. Tuttavia la manifestazione più importante avvenne il 25 settembre e proseguì anche nei giorni seguenti: poco prima dell'inizio della scuola iniziarono a circolare dei volantini sui quali vi era scritto che, per quanto occupata, Spalato non era stata battuta. I temi più importanti della manifestazione furono l'opposizione all'introduzione dell'italiano nelle scuole e contro il coinvolgimento degli stessi ragazzi all'interno delle organizzazioni fasciste. La rivolta venne successivamente sedata e 24 persone, tra cui 10 studenti, vennero incarcerati.

È senza ombra di dubbio nei sabotaggi e negli attacchi mirati che si nota la maggior differenza di strategia all'interno del Partito Comunista: come detto infatti, prima di ottobre, gli attacchi erano sporadici e disorganizzati, ma non per questo vani. A metà settembre, per esempio, le forze fasciste subirono dei danni, causa l'attacco armato portato dai Partiti Comunisti Croato e Jugoslavo i quali, tramite il Movimento di Liberazione Popolare – acronimo NOP –, buttarono due bombe su

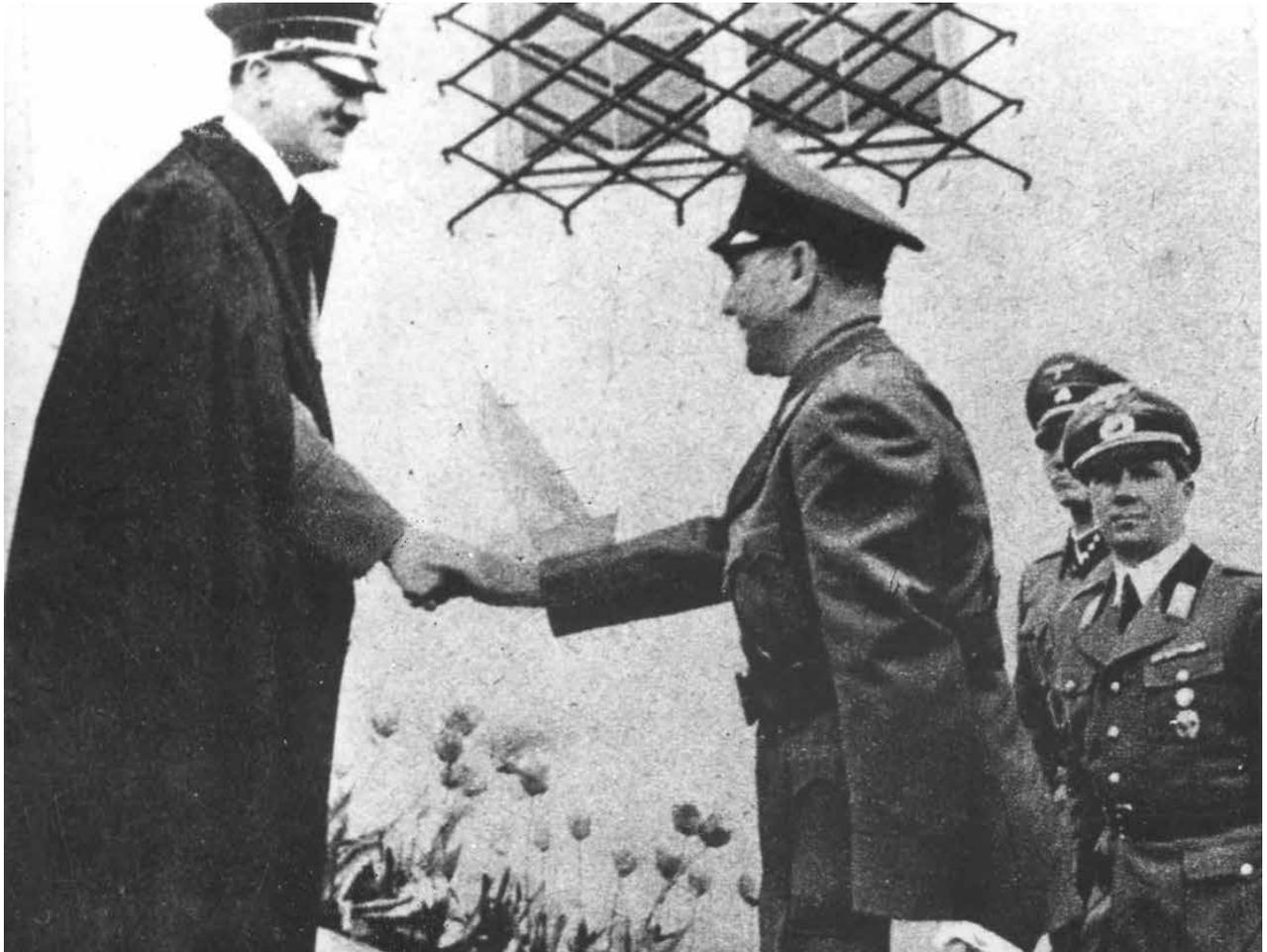
una caserma dei Carabinieri, in via Angelo Diego: la prima esplose e causò 7 feriti ed un morto, mentre la seconda rimase inesplosa. La battaglia proseguì anche nei due giorni seguenti, portando a reazioni sia politiche che armate da parte dei fascisti.

Dall'inizio di ottobre, invece, gli attacchi divennero più precisi e costanti, quasi quotidiani stando alla storiografia jugoslava: navi piene di armi e munizioni, vagoni con rifornimenti per i fascisti, centri fascisti e caserme dei Carabinieri ad esempio vennero colpite dagli attacchi di Koncar e dei suoi. La sconfitta più grave per l'esercito italiano si verificò il 9 novembre, quando sin dalla mattina alle 5 iniziarono ad esplodere bombe in moltissime parti della città contro luoghi fascisti e contro l'esercito "musicale Cacciatori delle Alpi": come a Spalato, inoltre, così a Salona i partigiani riportarono un successo abbastanza importante per loro, facendo esplodere 8 pali del telegrafo e lanciando 3 bombe contro il comando italiano.

Le reazioni italiane furono durissime sin da subito: da una parte infatti si creò un'immediata alleanza con Ilija Trifunovic, condottiero cettico delle guerre balcaniche, per combattere i partigiani, dall'altra venne istituito, l'11 ottobre, il Tribunale Straordinario per la Dalmazia, i cui membri non vennero mai giudicati dal Tribunale di Guerra Italiano. La repressione dura però, invece che scoraggiare i guerriglieri, ebbe l'effetto diametralmente opposto: si venne a creare un circolo vizioso, per il quale ad ogni atto rivoluzionario seguiva una misura di repressione sempre più dura, che causava, a sua volta, un attacco ancora più violento da parte dei ribelli.

Strettamente legata alla situazione dalmata era la rivolta nei territori dell'NDH, sotto sor-





**Adolf Hitler e Ante Pavelic**

veglanza italiana, dove i primi attacchi non furono di stampo comunista, ma nazionalista croato contro le popolazioni serbe e bosniache presenti nei grandi centri, come Tenin o Mostar. Solamente a Drvar il partito comunista ebbe un ruolo importante, ma la cittadina si trovò ben presto isolata, causa le difficoltà di collaborazione con i Comunisti dalmati: proprio per questo motivo la storiografia jugoslava di epoca socialista fece coincidere l'inizio della rivolta nella cosiddetta "seconda zona" il 27 luglio proprio con la presa della cittadina bosniaca.

La risposta italiana in questa zona fu ambigua stando agli equilibri della guerra, ma è invece ben comprensibile ancora oggi, ragionando in base alle istanze nazionaliste: la decisione di aiutare i serbi, in risposta alle manifestazioni ustascia per la croatizzazione dei territori rispecchiava le paure e i timori fascisti

sull'ambiguità del comportamento croato sin dall'indomani della spartizione dei territori.

Nonostante la momentanea vittoria italiana dell'estate 1941 il sentimento di anti-italianità rimase molto forte all'interno dei territori dalmati.

Le misure repressive, l'occupazione della "seconda zona" con un'ulteriore suddivisione territoriale per lo stanziamento delle truppe croate nella seconda metà del 1941, il piano, alla fine dello stesso anno, per l'occupazione dell'intero NDH e le operazioni congiunte del 1942 non fecero altro che accrescere la voglia di liberazione e di conquista non solo nelle frange comuniste jugoslave, ma anche in quelle nazionaliste - croate: dopo l'8 settembre 1943, come vedremo in seguito, furono proprio gli ustascia ad invadere e occupare festanti e vittoriosi le città lasciate libere dall'esercito fascista.

# L LA SECONDA REDENZIONE

*La cronaca  
delle celebrazioni*

Sono trascorsi sessant'anni dal ritorno di Trieste all'Italia, dalla Seconda Redenzione della città di San Giusto e l'evento ben meritava adeguata celebrazione: da parte della Città, da parte della Lega Nazionale.

È giusto quindi darvi un resoconto, anche fotografico, delle diverse manifestazioni che hanno segnato questo importante anniversario e che hanno visto impegnata, in primis, proprio la Lega Nazionale.

## **Sabato 25 ottobre al Cippo del Lisert**

È stato al Lisert che si è tenuta la prima manifestazione.

Dieci anni or sono era stata proprio la Lega Nazionale a voler collocare un cippo, una roccia carsica, sul luogo ove per nove anni delle assurde sbarre confinarie avevano preteso staccare Trieste dal resto del territorio italiano.

Sono ancora in tanti a ricordare quando per andare da Trieste a Monfalcone bisognava mostrare il passaporto o la carta d'identità.

Era una violenza che gridava vendetta al cielo questo sbarramento, questa linea di demarcazione, come lo erano quelle sbarre che separavano Trieste da Capodistria e dal resto dell'Istria.

Dieci anni or sono su quel cippo collocato



**La manifestazione al Lisert**

al Lisert avevamo scritto "Il 26 ottobre 1954, dopo anni di dolorosa attesa, finalmente, cadevano le barre tra Trieste e la MadrePatria. A cinquant'anni, a ricordo, la Lega Nazionale, pose" e lo avevamo inaugurato con la presenza del carissimo on. Mirko Tremaglia.

Quest'anno ci siamo ritrovati in una mattinata di sole, accolti da tanti tricolori, per rinnovare quel ricordo, quella testimonianza.

Alla cerimonia hanno parlato il comandante Giulio Staffieri a nome della Grigio Verde, il Presidente della Lega Paolo Sardos Albertini e Nino Martelli, a nome di Trieste Pro Patria.



Il Corteo Tricolore transita in Corso Italia

## Sabato 25 ottobre

### *il Corteo Tricolore*

L'iniziativa è stata promossa da Pro Patria e Lega Nazionale.

Il corteo si è formato in piazza Oberdan. Diverse centinaia di persone i partecipanti, tante, tantissime bandiere tricolori e, soprattutto, il vero protagonista: uno striscione bianco, rosso e verde di oltre trenta metri.

Da piazza Oberdan si è poi proceduto per via Ghega, poi via Roma e Corso Italia (con sosta sotto le finestre imbandierate della Lega) e infine, per via Imbriani, la conclusione avanti al pronao della Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, per un omaggio conclusivo ai caduti del '53: Addobbati e Paglia, Manzi e Montano, Bassa e Zavadil Medaglie d'Oro al Merito Civile, ultimi Martiri del Risorgimento italiano.

Una doverosa sottolineatura: il Corteo tricolore ha attraversato, di sabato pomeriggio, tanta parte del centro, accompagnato dalla manifesta simpatia dei passanti, tanti dei quali,

strada facendo, hanno scelto di partecipare e di associarsi.

Certo è che, all'arrivo davanti a S. Antonio, eravamo decisamente molti di più di quanti eravamo partiti in piazza Oberdan: il Tricolore lungo trenta metri aveva sicuramente catalizzato simpatia ed affetto.

## Domenica 26 ottobre

### *le Cerimonie ufficiali*

L'appuntamento era alle ore 10.00 in piazza Unità d'Italia, per la sempre suggestiva cerimonia dell'Alzabandiera.

Erano presenti il Sindaco e tutte le Autorità. C'erano le rappresentanze delle Forze Armate, i labari delle Associazioni d'Arma, di quelle patriottiche e di quelle degli Istriani, Fiumani e Dalmati in Esilio.

La Lega Nazionale ovviamente c'era.

Poi ci si è spostati nella Sala del Consiglio Comunale per la celebrazione ufficiale del 60° del ritorno di Trieste all'Italia.



La cerimonia dell'Alzabandiera in Piazza dell'Unità d'Italia



Un piccolo grande patriota



La Sala del Consiglio Comunale

Il Sindaco Roberto Cosolini, nel suo intervento, ha sottolineato come "Trieste uscì dal susseguirsi di occupazioni militari di Paesi stranieri che avevano sospinto i confini con l'Italia alla situazione precedente all'unificazione, gettando la nostra città in una terra di nessuno." Ed ha concluso "Oggi siamo più liberi di sentirci Italiani e cittadini d'Europa, patrioti e



Il Presidente Sardos Albertini nel suo intervento presso l'Auditorium del Museo Revoltella

aperti all'incontro di culture e diversità, essere orgogliosi di storia e culture italiane aperti al contributo di altre storie e culture, di guardare all'Europa e al mondo e contemporaneamente essere risorsa per l'Italia".

A conclusione c'è stato il conferimento della cittadinanza onoraria della città di Trieste all'Ottavo Reggimento Bersaglieri, il primo reparto dell'Esercito italiano a entrare a Trieste il 26 ottobre di sessanta anni or sono.

## Lunedì 27 ottobre

### la Cerimonia della Lega

L'intesa con il Comune era di evitare che le cerimonie della Lega si sovrapponevano a quelle della Municipalità. Ecco la ragione per la quale abbiamo scelto di collocare la nostra Cerimonia nella giornata del 27.

La sede è stata l'Auditorium del Museo Revoltella. Nel corridoi di ingresso una serie di maxi tabelloni con immagini di quelle indimenticabili giornate del 26 ottobre e del 4 novembre: una sorta di mini mostra fotografica. All'interno una sala strapiena e la presenza di tutte le autorità civili e militari. Tra gli altri

due primi cittadini emeriti: il comandante Giulio Staffieri ed il com. Roberto Di Piazza. E poi Chiara e Gianpaolo Bartoli, figli dell'indimenticabile Sindaco della Redenzione, l'ing. Gianni Bartoli.

Ed il Sindaco in carica, Roberto Cosolini, che ha quindi portato il saluto e la piena adesione dell'Amministrazione Comunale alla Celebrazione della Lega Nazionale.

Il Presidente Sardos Albertini, nel ringraziarlo, ha voluto sottolineare la costruttiva collaborazione che, anche in tale circostanza, si è realizzata tra Comune e Lega.

Il gen. Riccardo Basile, quale presidente della Federazione Grigio Verde, ha quindi portato il saluto e l'adesione delle Associazioni d'Arma al ricordo di quelle giornate vissute con intensa partecipazione dai nostri Fratelli in Arma

Poi il relatore ufficiale, il prof. Stefano Pilotto.

La sua è stata una vera e propria lectio magistralis che ha ripercorso tutto il lungo e sofferto percorso che ha trovato coronamento nell'apoteosi di quel 26 ottobre 1954.

Un intervento, il suo, appassionato e coinvolgente, capace di coniugare tutta la scienza dello storico con tutta la passione del patriota.



La "lectio magistralis" del prof. Stefano Pilotto

Ed il pubblico, mirabilmente coinvolto dalle sue parole incalzanti, ne ha totalmente condiviso tutta la commozione del ricordare quelle storiche vicende, quelle eroiche giornate.

A conclusione della Cerimonia il Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini, ha ricordato come il calendario delle celebrazioni

della Lega preveda ancora due momenti importanti: un Convegno di Giovani storici sul tema "26 ottobre 1954: la fine di un incubo" ed un secondo Convegno, sempre a carattere storico, sul tema "26 ottobre 1954: il coronamento di un sogno". Due convegni da tenersi, entrambi, nell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri.



Bruno Iurcev, al pianoforte, nella serata musicale al Revoltella



Fiorella e Bruno Jurcev al Revoltella

## Lunedì 27 ottobre

### *Festa Tricolore*

Concerti, balli, feste: sia la prima Lega (quella del 1891) che la seconda (quella del 1946) hanno sempre previsto il momento della "festa" nel loro modus operandi.

È sempre stato un connotato che qualificava lo stile "popolare" di questo Sodalizio.

Anche per queste celebrazioni del 60° della Seconda Redenzione la conclusione si è collocata sotto questo segno: lo spettacolo di Bruno e Fiorella Jurcev "Il tricolore a Trieste...ieri, oggi, domani".

Una conclusione che ha entusiasmato fino alla commozione il pubblico che straripava all'Auditorium del Revoltella. Ed una vera ovazione a ringraziare i protagonisti: gli attori Laura Salvador e Luciano Volpi, il batterista Giorgio Barbariol e i due protagonisti Bruno e Fiorella Jurcev a cui la Lega Nazionale rivolge il più sincero ringraziamento, con l'auspicio anche che vi siano altre occasioni di beneficiare della loro bravura.

## Mercoledì 12 novembre

### *i "giovani storici" al Dante*

Sempre nell'ambito del 60° del ritorno di Trieste all'Italia abbiamo realizzato un Convegno, al Liceo Dante, sotto il titolo "La fine di un incubo: 1 maggio '45 - 26 ottobre '54". L'oggetto era analizzare quei nove anni della

nostra città sui quali era gravata la angosciata domanda "E se tornano i Titini?"

Una prospettiva, forse inusuale, per celebrare quell'anniversario, ma soprattutto un numero di relatori assolutamente innovativo.

Al microfono sono stati sette gli storici ad alternarsi per affrontare una serie variegata di tematiche e di prospettive. Chi ha trattato del colpo di mano jugoslavo su Trieste del '46, bloccato in extremis da Tito (Buttignon e Klingner), chi del ruolo svolto dalla vicenda triestina sulla destra romana e su quella giuliana (Zenoni e Vezzà), chi sul comportamento del G.M.A. (Buttignon e Pigliucci), chi sulla ricostruzione passo passo di come si è arrivati al Memorandum di Londra (Radivo), chi sulla vicenda triestina letta nell'ottica di Belgrado (Klinger), chi infine su una storia tanto lontana e curiosamente tanto simile a quella del T.L.T. e cioè la Saar, tra Francia e Germania (Salimbeni).

Alcune anticipazioni di tali interventi vengono già proposte in questo numero. Il testo integrale di tutte e nove le relazioni è destinato a dar corpo ad un volume di prossima pubblicazione.

## Giovedì 4 dicembre

*"26 ottobre '54*

*Il coronamento di un sogno"*

E siamo al momento conclusivo delle nostre Celebrazioni. Ancora l'Aula Magna del Dante ed ancora la Storia a farla da protagonista.

Il tema stava ad indicare il lungo e sofferto percorso dell'Irredentismo che dall'Ottocento asburgico si è dipanato attraverso tante vicende storiche e ben due conflitti mondiali per approdare finalmente il 26 ottobre '54 al definitivo ricongiungimento di Trieste all'Italia.

Al microfono si sono proposti quattro nomi di assoluto valore: il prof. Stefano Pilotto (che del Convegno è stato il coordinatore), l'Ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, il prof. Fulvio Salimbeni ed il prof. Diego Redivo.

Anche il testo dei loro interventi è destinato ad essere raccolto in un volume.

# TESSERAMENTO

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali - escluso il sabato - dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Il 2015 sarà un anno difficile per tutti e anche e soprattutto per il nostro glorioso Sodalizio il quale, non essendo stato riconosciuto più, dalla Regione FVG, quale "ente di interesse regionale" (qualifica che ricopriva dal 1992), vedrà cadere il finanziamento annuale che gli permetteva di far fronte all'attività istituzionale ed al suo funzionamento.

**"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE"**, era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste, quelle che continuano a portare nel loro cuore l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE  
Avv. Paolo Sardos Albertini

## CANONI ASSOCIATIVI - 2015

<b>Studenti e pensionati</b>	Euro 11,00
<b>In età lavorativa</b>	Euro 21,00
<b>Sostenitori</b>	Euro 30,00

# ELARGIZIONI

Stefano Penzo (Valli del Pasubio)	Euro 11,00
Giovanni Castiglioni (Desio)	Euro 50,00
Franco Benetti (Marghera)	Euro 30,00
Giovanni Ruzzier (Rimini)	Euro 39,00
Carlo Tincani (Savona)	Euro 30,00
Allen Capelli (Bologna)	
in memoria degli Infoibati	Euro 25,00
Santo Nobile (Basiliano- Ud)	Euro 10,00
Famiglia Pussini (Gorizia)	Euro 10,00
Sante Tiozzo Ambrosi (Chioggia-Ve)	Euro 30,00
Pio Deana (Travesio-Pn)	
in memoria di Maria Pasquinelli	Euro 15,00
Giuseppina Sincich	Euro 20,00
Franco Ferrari (S. Agata Bolognese)	Euro 20,00
Maria Escher	Euro 11,00
Alfonso Cardinale (Roma)	Euro 20,00
Giangiorgio Parigi (Pordenone)	Euro 20,00
Remiglio Dorigo (Caorle-Ve)	Euro 5,00
Stefano Becich (Milano)	Euro 14,00
Giovanni Maraspin	Euro 9,00
Aldo Tardivelli (Genova)	Euro 10,00
Alfonso Cardinale (Roma)	Euro 20,00
Valeria Gerusina, in memoria	
dell'amico atleta Ottavio Missoni	Euro 30,00
Gigliola Vecchione	Euro 20,00
N.N.	Euro 200,00
Dino Degrassi	Euro 50,00
N.N.	Euro 150,00
Francesco Caporali	
(Cavaso di Tomba-Tv)	Euro 20,00

## **Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.**

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

### **- Banca Popolare FriulAdria**

via Mazzini, 7 - Trieste

IBAN: IT68A0533602207000040187562

### **- Credem**

Piazza Ponterosso, 5 - Trieste

IBAN: IT27Y0303202200010000000571

### **- Unicredit Banca**

Piazza della Borsa, 9 - Trieste

IBAN IT16W0200802200000018860787



x1000

**cinquepermille**

dai un **Tricolore**  
alla tua dichiarazione

scrivi

**80018070328**

per la

**Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE  
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

**Mario Verdi**

Codice fiscale del  
beneficiario (eventuale)

**80018070328**

**Lega Nazionale**

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)

web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)